

Argentina, scontro sulle nozze gay

Voto nella notte al Senato, in centomila nella capitale contro la legge

MICHELA CORICELLI

L'Argentina sulle orme della Spagna. Il Senato del Paese sudamericano si apprestava ieri notte a votare un progetto di legge che riconosce e regolarizza il matrimonio fra persone dello stesso sesso, eliminando qualsiasi differenza rispetto a quello eterosessuale. Come quelle formate da una madre e un padre, anche le coppie gay legalmente sposate – in caso di approvazione – potranno adottare e fare ricorso alla fecondazione assistita. Come già accaduto in Spagna nel 2005, il progetto prevede che dal Codice civile argentino scompaiano i termini «moglie e marito», sostituiti semplicemente dalla parola «contraenti». Un escamotage linguistico che implica molto di più: una trasformazione sociale e antropologica che suscita ap-

passionate critiche, energiche condanne, ma anche applausi ed entusiasmi. Il Paese è diviso in due, come il Senato.

Di fatto, fino all'ultimo momento nessuno dei due fronti – il sì (appoggiato dall'Officialismo, che sostiene il governo della presidente Cristina Fernandez Kirchner) e il no – ha azzardato previsioni sul voto: l'approvazione era appesa ad un filo.

Contro la legalizzazione era stato presentato un progetto alternativo per riconoscere le unioni civili gay, escludendo però l'equiparazione con il matrimonio

vero e proprio, dunque la possibilità di adozione e il diritto di ricorrere ai procedimenti di fecondazione assistita. Ma ha prevalso la posizione più netta e radicale e la proposta – nonostante il placet della Commissione di legislazione generale del Senato – è stata bloccata in extremis, tramite impugnazione.

Anche le richieste di referendum sono state un buco nell'acqua. Ma la società argentina non è ri-

masta a guardare. La manifestazione più affollata è stata quella di martedì sera, a Buenos Aires, di fronte alla sede del Senato. Circa 100.000 persone (200.000 secondo alcune fonti) sono scese in piazza in difesa del matrimonio eterosessuale: «Vogliamo una mamma e un papà»,

si leggeva sui cartelli, in linea con le parole del cardinale Jorge Bergoglio. I bambini hanno il diritto di nascere e crescere nell'«ambiente naturale del matrimonio», aveva ricordato il cardinale argen-

tino. È stata una protesta pacifica, trasversale: i partecipanti hanno scelto uno sgargiante colore arancione per bandiere e cappellini, prendendo le distanze da tutti i partiti dell'arco argentino. Giovani e anziani, famiglie e single: in piazza (nonostante il freddo dell'inverno di Buenos Aires) hanno sfilato persone di tutte le età e di diversi

credo. Insieme ai cattolici (i più numerosi), c'erano anche alcune organizzazioni evangeliche e parte della comunità ebraica.

La politica è stata chiamata in causa, inevitabilmente: al termine è stato letto un manifesto in cui i partecipanti hanno promesso che non voteranno «mai più per quei politici che appoggiano il matrimonio omosessuale o si astengono o si assentano dalla votazione». Contro l'iniziativa, inoltre, sono state raccolte oltre 800.000 firme.

La spinosa legge era stata approvata dalla Camera bassa lo scorso 5 maggio. Ma quattro città argentine avevano già anticipato la polemica nazionale, regolarizzando le unioni civili gay a livello municipale. Prima fra tutte Buenos Aires, con la Legge delle Unioni Civili del 2002. Nonostante gli strappi legislativi locali, la giurisprudenza argentina non si è mai messa d'accordo: dallo scorso dicembre si sono sposate nove coppie gay, ma diverse nozze sono state annullate dai giudici dopo poche settimane.